

## In Primo Piano



Enrico Natoli

Il ruolo della scuola quando l'accesso al sapere può avvenire attraverso i Cd-Rom. Il luogo dove si imparano socialità e solidarietà

## L'auto-istruzione nell'era telematica

JACQUES ATTALI

In un momento in cui l'industria del sapere sta improvvisamente decollando con la massima accelerazione, le autostrade informatiche promettono affascinanti prospettive e, in Francia, si annuncia un nuovo canale televisivo noto come «canale del sapere», l'istruzione deve essere considerata una scommessa di cruciale importanza nella battaglia economica mondiale. Un popolo non può esistere senza processi atti ad acquisire il sapere, che permettano ai bambini di prendere il loro posto nella società, di adeguarsi alle norme sociali e di affrontare con successo il rito del passaggio e della crescita. Un popolo non può durare senza allineare il suo sistema scolastico alla natura del sistema dominante del sapere, sia culturale che tecnico. Un popolo non può sopravvivere senza creare una impercettibile alchimia tra memoria del passato e visione del futuro.

Tutti le funzioni sociali, al pari dell'istruzione, hanno avuto inizio come dimensione di un rituale religioso prima di diventare strumento del potere politico, successivamente servizio pubblico prima e servizio commerciale poi ed infine, in talune circostanze, oggetto prodotto industrialmente. La musica è stata la prima a percorrere questa traiettoria: dalla preghiera agli studi di registrazione. Ne è risultata modificata anche la misura del tempo: dal sole al quarzo. È stata poi la volta dei trasporti: dalla carrozza all'automobile o dell'igiene: dal bagno rituale alla lavatrice. La medicina ha seguito in larga misura il medesimo percorso: dal cannibalismo alle protesi. Il destino dell'istruzione non può che essere lo stesso. Sulle prime era un servizio reso dai genitori e dai preti. Senza mai spezzare il legame con la religione, divenne poi prerogativa dello Stato: inventore della scuola, produttore del cittadino. In tutti i paesi industrializzati la domanda di sapere è alimentata ai nostri giorni dal timore di non trovare lavoro o dell'esclusione sociale. E l'offerta di istruzione è divenuto un servizio commerciale finanziato per lo più dalle tasse con la conseguenza che questo onere finanziario pesa sempre di più sui contribuenti e sulle imprese. Infatti non sembra possibile ridurre i tempi della formazione di un individuo. I tempi o rimangono costanti o si allungano mentre la produzione di beni industriali richiede tempi inferiori grazie alla maggiore produttività. Ne consegue che nel bilancio pubblico la spesa per la scuola, così come quella per la sanità, non può che aumentare contribuendo all'incremento dei costi in campi, come questi, ad utilizzo intensivo di manodopera. Ovviamente per ridurre i costi non bisogna né diminuire l'offerta di istruzione né peggiorare la condizione del corpo insegnante: il Nord non può diventare Sud.

La soluzione consiste nel trasformare il processo educativo, come è stato fatto altrove, utilizzando nel settore delle scuole le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie. Ogni qual volta un servizio può essere sostituito da un oggetto prodotto industrialmente (il concerto da una registrazione, il campanile dall'orologio, la diligenza dall'automobile, la fontana dalla lavatrice o, magari, una terapia da una protesi) le spese si tramutano in utili, i costi in profitti e il problema diventa la soluzione. Quando ciò accade riparte la crescita.

Nel caso dell'istruzione questa svolta è ben lungi dall'essere realisticamente ipotizzabile. Non sappiamo come sostituire con oggetti prodotti industrialmente i servizi degli insegnanti. Se anche fosse possibile, non siamo certi che sia ragionevole farlo in quanto potrebbero essere disastrose le conseguenze di questa sostituzione sulla socializzazione dei giovani e sulla giustizia sociale. Non di meno il processo che punta verso questo obiettivo è, surrettiziamente, già partito senza l'esplicita approvazione della classe politica. Il processo ha inizio con la relativa perdita di credito degli insegnanti nella misura in cui i loro alunni paragonano la quantità di sapere dispensato dai media e si confrontano con le esigenze del mondo contemporaneo. Infatti l'educazione non consiste più semplicemente nel ricevere una serie di istruzioni in un'aula scolastica in un momento dato della vita, ma nell'essere capaci di aggiornare le proprie conoscenze in qualunque momento in modo da poter trovare o conservare il posto di lavoro, divenuto precario per sua stessa natura. Ai giorni nostri le conoscenze accademiche diventano rapidamente obsolete e la condizione sociale è instabile. Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando un diploma conseguito a 20 anni garantisce un reddito per tutta la vita.

Il processo prosegue con l'introduzione dell'istruzione a distanza che porta l'educazione tradizionale nelle

case erodendo ulteriormente la funzione e il sapere degli insegnanti. L'istruzione a distanza si rivolge a grandi platee a costi contenuti ovvero a settori più mirati di tutte le età. I canali televisivi del «sapere», non diversamente dalle autostrade informatiche, funzionano ampliando la gamma dei momenti e dei luoghi nei quali giovani e adulti possono essere messi in grado di apprendere. La fase successiva del processo va individuata nell'auto-valutazione del sapere e delle eventuali insufficienze. Utilizzando i video e i Cd-Rom, nomadi per natura, chiunque può controllare i suoi progressi e individuare le insufficienze. I test educativi, che strutturano il sapere sotto forma di questionari, contribuiscono ad accelerare l'auto-valutazione. L'ultima fase del processo sarà quella dell'auto-istruzione che consentirà ai cittadini di percorrere in totale isolamento il percorso dell'apprendimento come già avviene per quanti sono fuori del sistema scolastico, con l'ausilio di cassette e Cd-Rom. Se il processo si spingerà al punto da sostituire - e non semplicemente integrare - la funzione degli insegnanti, l'istruzione smetterà di essere per la società esclusivamente un costo, ma diverrà anche una fonte di profitto per le nuove industrie del sapere.

Il dibattito in corso negli Stati Uniti in ordine al quoziente di intelligenza evidenzia il fatto che c'è chi vuole spingersi ancor più avanti in questa direzione, annotando le potenzialità individuali su una carta di identità genetica per garantire che a ciascuno siano offerte opportunità di apprendimento disegnate a misura delle sue capacità genetiche e dei suoi personali talenti. In una fase successiva, gli individui verrebbero modificati con la terapia genica in funzione delle esigenze sociali. In tal modo l'auto-istruzione arriverebbe alla sua estrema frontiera. Senza spingerci così lontano, l'auto-istruzione per poter funzionare deve essere redditizia. In questa prospettiva la società dovrà pagare quanti provvederanno alla propria istruzione.

Con l'auto-istruzione il consumatore diventa il produttore di se stesso. Formare se stessi è quindi non solo una forma utile di consumo, ma anche un lavoro socialmente utile per il quale tutti dovrebbero essere retribuiti. In altre parole tutti i tipi di formazione meritano un salario. Non sarebbe difficile elencare gli innumerevoli vantaggi di una svolta di questa natura. Tanto per cominciare contribuirebbe ad allenare la memoria di miliardi di bambini che ben presto scoprirebbero che non hanno più molto da imparare dagli adulti schiacciati sotto il peso di numeri e conoscenze. Anche i pericoli sono ovviamente enormi. Mi limiterò ad indicarne tre. 1) In che modo gli individui possono imparare a vivere in una società se la scuola non assolve più il compito di insegnar loro ad essere socievoli? Senza questo processo di apprendimento la violenza tribale diverrebbe nuovamente la regola. 2) In che modo si può conservare l'unità di una comunità nazionale se la tecnologia può insegnare tutto, dappertutto e in tutte le lingue? Senza questa unità la solidarietà diviene un guscio vuoto. 3) Quali popoli, quali culture, quali lingue assumeranno il controllo delle nuove industrie educative e le imporranno al mondo? Chi non ce la farà sparirà dalla mappa della storia.

La risposta a questi interrogativi è politica e comporterà radicali novità in materia di istituzioni, insegnanti e industrie. Si dovrà: creare nuove istituzioni in grado di garantire solidarietà, integrazione e differenziazione nel mondo giovanile. La scuola sarà una di queste istituzioni, altre finiranno per emergere; concepire nuove categorie di insegnanti che chiamerò «progettisti» (delle procedure, dei programmi e dei diplomi), «esploratori» (con il compito di guidare gli alunni e premiarli con un diploma) e «tutori» (la cui mansione consisterà nell'aiutare i ragazzi ad utilizzare i programmi); promuovere le industrie che operano nel campo del software didattico, il cui principale cliente sarà lo Stato e da cui dipende la sopravvivenza della lingua. Tutto questo è già iniziato altrove, per lo più nella regione del Pacifico. L'Europa, vale a dire il luogo nel quale è stato inventato il primo e più perfetto strumento di auto-istruzione: il libro, perderà questa decisiva battaglia? L'Europa potrà vincere questa sfida se saprà avviare immediatamente un dibattito su come rendere l'auto-istruzione strumento di progresso e responsabilità e non già di solitudine.

Traduzione di CARLO ANTONIO BISCOTTO  
(c) 1997, New Perspectives Quarterly  
Distributed by «Los Angeles Times Syndicate»